

porto ed un nuovo parco da costruirsi a Terralba.

Questo nuovo progetto venne eseluso immediatamente dall'ispettore del circolo di Genova ed anche dallo stesso Comune: entrambi convennero che fosse da abbandonarsi.

Il secondo progetto corrisponde a quello indicato nella Convenzione che ho ricordato poco prima; ma trovammo per l'adozione di tale progetto, una difficoltà non lieve, quella, cioè, della spesa che per la sola galleria ammontava a quattro milioni e 560 mila lire, ossia a quasi il doppio di quello che era stato previsto nella Convenzione stipulata col Comune.

Ed oltre alla spesa, che aumentava grandemente, era da tenersi presente che, se si fosse eseguito questo progetto, avremmo avuto un allungamento vizioso di percorso ed un ingombro notevolissimo nelle stazioni Brignole, Principe e San Pier d'Arena. E così anche questo progetto, almeno a giudizio dei nostri funzionari, non venne riconosciuto meritevole di approvazione.

Resterebbe ora il progetto di raccordo fra il molo Vecchio e il parco Campasso, ma tale progetto ammonta alla rilevante somma di 18 milioni e 220 mila lire.

Non occorre che io dica che anche a questo si è dovuto rinunciare. Alla nostra amministrazione è sembrato che, quando si possa attivare (e questo mi auguro che avvenga fra non molto, perchè come l'onorevole Cavagnari sa, sono pendenti le espropriazioni dopo le quali si potrà metter mano ai lavori) quando si possa attivare il parco dei vagoni al Campasso ed eseguire qualche altro lavoro complementare come, per esempio, una stazione di blocco da piazza Caricamento a Santa Limbania, potranno transitare anche trecento carri giornalieri, quanti nella più larga ipotesi potranno venir caricati ai magazzini generali. E si potrebbe ottenere un risultato anche migliore, se fosse soppressa la stazione di piazza Caricamento e sostituita con altra al Molo vecchio.

Riassumendo, la costruzione della galleria Carignano importerebbe difficoltà gravissime di costruzione, intralocerebbe grandemente il transito e la viabilità ordinaria nella frequentatissima piazza Cavour e richiederebbe una spesa assolutamente sproporzionata alla disponibilità dei fondi autorizzati con la legge 2 agosto 1897.

Dopo queste spiegazioni non saprei che

cosa aggiungere all'onorevole interrogante che con tanto amore si occupa delle questioni del porto di Genova; lo assicuro ad ogni modo che al Governo stanno grandemente a cuore gli interessi di quella città, poichè il porto di Genova è il primo porto d'Italia, ad esso affluiscono merci da ogni parte del mondo e da esso partono in maggior copia le merci che noi esportiamo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari, per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Cavagnari. Nel breve termine concedutomi dal regolamento non potrò seguire l'onorevole sotto-segretario di Stato nei particolari della sua cortese risposta non però perchè io possa dichiararmi soddisfatto, cosa che, e me ne duole, non posso certamente fare per i motivi che sommariamente spiegherò.

Anzitutto debbo rettificare una circostanza di fatto, o meglio, un apprezzamento che è stato fatto dall'onorevole sotto-segretario nel primo suo esordire. Egli ha dato alla prima Convenzione intervenuta fra il Governo, il municipio di Genova e gli Enti incaricati, per quanto riguarda l'anticipazione delle somme per i lavori del porto di Genova una interpretazione che non è la esatta. Conforta il mio dire il testo della Convenzione stessa che basta riscontrare per giudicarne la portata. La Convenzione citata, che porta la data del 20 agosto 1898, non era che la riproduzione testuale della legge 2 agosto 1897 ed anzi faceva di più...

Presidente. Ma facciamo delle interpellanze!

Cavagnari. Essa ripeteva, elencandoli nell'articolo 1°, i lavori che furono il substrato determinativo della legge anzidetta...

Presidente. Onorevole Cavagnari, perchè non fa una intepellanza?

Cavagnari. Sarò brevissimo. Bisogna pur che risponda.

Presidente. Ma ci sono gli altri interroganti.

Cavagnari. Parlo tanto di rado.

Dunque dicevo che la convenzione del 20 agosto 1898 non era che la riproduzione fedele della legge che aveva per substrato quell'ordine di lavori di cui ora non si vuole riconoscere l'importanza, ma che furono il risultato di studi assennati e lunghi fatti da uomini competenti non meno di quelli che oggi li riprovano. E qui occorrerebbe quindi ripetere l'invettiva che il grande poeta fece un giorno alla sua